

**IN BREVE****BILBAO****L'arte che uccide la guerra**

● «L'art en guerre. Francia, 1938-1947: da Picasso a Dubuffet», 500 opere che il museo Guggenheim di Bilbao, in collaborazione col Museo d'Arte Moderna di Parigi, propone fino all'8 settembre.

**IN CONCERTO****Voci napoletane al Sistina**

● Tre concerti separati e distinti, ma con varie cose in comune. Stessa organizzazione (Ventidici). Stesso locale (Teatro Sistina, Roma). Protagonisti con caratteristiche in parte simili. Sono tutti cantanti e compositori, due di Napoli (Gigi Finizio ed Edoardo De Crescenzo), uno di Roma, Michele Zarrillo. Finizio si esibirà martedì. Il 21, sarà la volta di De Crescenzo, che lancia da Roma il tour «Essenze». Infine, il 23, chiuderà Zarrillo, il cui brano «Cinque giorni» ottenne uno straordinario successo d'ascolto negli anni novanta.

**L'INCIDENTE****Crolla pannello all'Opera di Roma**

● Fortunatamente senza conseguenze, l'incidente di ieri all'ultima recita dell'opera di Verdi «I due Foscari», diretta da Riccardo Muti al Teatro dell'Opera di Roma. Ad appena venti minuti dall'inizio dello spettacolo un grande pannello della scenografia si è staccato, crollando sul coro femminile in scena che ha abbandonato in fretta il palco. Passato il pericolo Muti, ha commentato scherzando: «La cosa importante è che non è successo niente, le ragazze del coro hanno fatto una scena meravigliosa e sono volate via».

**ROMA****Fernando Birri il nuovo film**

● Il grande cineasta, attore, pittore e poeta, compirà tra poco ottantotto anni e inizieranno i festeggiamenti con una serie di iniziative per conoscere il «grande padre del Nuovo Cinema Latinoamericano» come lo ha definito Gabriel Garcia Marquez. Il 20 marzo, alle ore 18,30, alla Casa del Cinema di Roma, sarà presentato l'ultimo film scritto e diretto da Fernando, «El Fausto Criollo» (Il Fausto Creolo), tragicommedia musicale e grottesca, liberamente tratta dal poema di Estanislao del Campo (1866).

**DOCUMENTARI****«Il ribelle» di Bocchi ritorna a Mosca**

● «Il ribelle», il documentario di Giancarlo Bocchi, dedicato a Guido Picelli sarà nuovamente proiettato a Mosca, il 20 marzo nel cinema alla Eisenstein Film Library. Dopo l'anteprima moscovita dello scorso 29 gennaio il leggendario comandante antifascista Guido Picelli, eroe delle barricate di Parma e dell'antifascismo italiano, protagonista del film documentario firmato da Bocchi ritorna per la seconda volta a Mosca, dove negli anni 30 fu emarginato e perseguitato.



Un momento dello spettacolo alla Fenice FOTO MICHELE CROSERÀ

# La cantante eterna

## In scena il capolavoro di Janáček secondo Carsen

**A Venezia «L'affare Makropulos» tra nervose tensioni, scarna vocalità e suggestioni fantastiche. Come impone l'opera**

PAOLO PETAZZI

UNA GRANDISSIMA CANTANTE DI 337 ANNI, DAL FASCINO IRRESISTIBILE E FATALE, MUORE DOPO AVER SPIEGATO LA SUA MISTERIOSA LONGEVITÀ. È il penultimo capolavoro teatrale di Janáček, *L'affare Makropulos* (1923-25), basato sulla commedia di Karel Capek che porta lo stesso titolo. Non è semplicemente lo svelamento di un giallo, anche se l'opera possiede del thrilling rapidità e tensione. E le suggestioni del fantastico, con aperture metafisiche, sono inseparabili dallo scavo in una verità poetica del tutto coerente con il mondo morale del compositore moravo, che vide la commedia al suo apparire nel 1922 e ne fu subito sedotto.

In Italia nel 1993 Luca Ronconi mise in scena a Torino contemporaneamente l'opera e la commedia, in spettacoli memorabili: l'allestimento dell'opera fu ripreso (anche alla Scala nel 2009); ma essa rimane in Italia molto rara ed è quindi di grande interesse la proposta della Fenice, dove è giunta con la regia di Carsen in coproduzione con

Strasburgo e Norimberga.

Protagonista della vicenda, che si svolge nel 1922 a Praga, è una ammiratissima cantante, Emilia Marty. Nata nel 1585 da un medico alchimista della corte praghese di Rodolfo II, si chiama in realtà Elina Makropulos, ha vissuto 337 anni cambiando nomi e identità e raggiungendo una perfezione artistica assoluta. Il padre aveva preparato su richiesta di Rodolfo II un elisir di lunga vita, e il sovrano aveva voluto che fosse sperimentato sulla figlia sedicenne del medico, che era caduta in catalessi per una settimana. L'esperimento sembrava fallito (con dolorose conseguenze per l'infelice medico), in realtà era riuscito. Dopo più di 300 anni Elina/Emilia cerca di ritrovare a Praga

...  
**La regia attuale non va confrontata con la rivelatrice e indimenticabile genialità di Ronconi**

la formula prodigiosa tra le carte lasciate da un amante cui aveva dato la ricetta segreta. Si fa quindi coinvolgere in una vicenda giudiziaria (che si protrae da un centinaio d'anni) sulla eredità dell'antico amante, e così entra in contatto con un bis-bisnipote, con il suo avvocato, con il vecchio barone che ne è l'avversario e che le consegnerà la preziosa formula in cambio di una notte d'amore. Ma ormai inaridita, gelidamente indifferente a tutto, accetta la morte: il senso di ogni cosa nella vita umana è legato all'imminenza della sua fine. La carta che offre ai presenti viene bruciata.

Janáček elimina dal testo la lunga disputa sulla longevità, e concentra il finale sulla solitudine della protagonista. La grande esplosione lirica della scena conclusiva ha tanto maggior rilievo perché il resto dell'opera è legato a un rapido e mobilissimo stile di conversazione e ad una vocalità scarna e spoglia, straordinaria per l'aderenza ad ogni sfumatura della parola e sorretta da una estrema e frammentatissima varietà in orchestra.

La nervosa tensione, la geniale e modernissima frammentazione di questa scrittura non sembravano congeniali a Gabriele Ferro, che è parso più a suo agio nel meraviglioso lirismo del finale. Assai valida invece la compagnia di canto, con Angeles Blancas Gulin protagonista musicalmente e scenicamente autorevole in un gruppo impeccabile.

La regia di Carsen non va confrontata con la rivelatrice genialità di quella di Ronconi (indimenticabile la straordinaria idea dell'impianto scenico sghebo di Margherita Palli); ma riesce molto persuasiva. Usa il preludio per evocare lo scorrere del tempo mostrandoci la protagonista in costumi di epoche diverse, conduce l'azione con ritmo impeccabile, svela la mostruosità della protagonista e la meschinità prevalente nel mondo che la circonda, la lascia completamente sola in scena alla fine (la formula non viene bruciata dalla giovane Cristina, una delle poche figure simpatiche dell'opera; ma lacerata dalla stessa Emilia). Nel secondo atto (ambientato non in camerino, ma su un palcoscenico) si concede un lieve sfasamento cronologico immaginandola interprete della «principessa di gelo» *Turandot* (rappresentata dal 1926).

## Gadda per una sera rivive al Bif&est

GABRIELLA GALLOZZI  
ggallozzi@unita.it

L'OBIETTIVO È AMBIZIOSO: TRASFORMARE IN IMMAGINI QUELLA SORTA DI STRAORDINARIO LABORATORIO LETTERARIO CHE È STATA L'OPERA DI UN GIGANTE DEL NOVECENTO COME CARLO EMILIO GADDA. È stato questo, infatti, il punto di partenza di *Fiamme di Gadda*. A spasso con l'ingegnere, il nuovo lavoro firmato da Mario Sesti, critico cinematografico e direttore di festival (quello di Taormina e per anni la sezione più creativa di quello di Roma, Extra) che sarà stasera al Bif&est di Bari per ricordarci, tra l'altro, come il cinema documentario italiano sia forse l'unico felice territorio di sperimentazione rimasto. Sicuramente più libero di quello di finzione dove più pesanti si fanno gli asfissianti vincoli imposti dal mercato (che non c'è). Prodotto da Flavia Parnasi il film è un visionario omaggio al grande scrittore a 40 anni dalla sua scomparsa. Un viaggio attraverso opera e vita dell'ingegnere fustigatore di benpensanti e ipocrisie moraliste che si dipana su piani narrativi molteplici, dove immagini, parole e «testimonianze» creano un puzzle complesso e «spericolato». Ecco per esempio un inedito e insolito racconto «urbanistico», dirci di tic ed ossessioni dell'autore di *Quer pasticciaccio...* E il tragitto che Gadda ha percorso per molti anni, soprattutto la domenica, a Roma, da piazza Cavour fino a piazza Mazzini. A raccontarcelo è un testimone oculare: Maurizio Barletta, critico teatrale e scrittore, che da bimbo, ma poi anche da adolescente, sul quel tratto di città andava ad intercettare l'ingegnere su richiesta di suo padre, amico di Gadda durante la guerra e ospite domenicale ai pranzi domenicali di famiglia. E sono descrizioni minuziose, di muri, di angoli, di negozi, la pasticceria dove l'ingegnere letterato sceglieva minuziosamente le pastarelle, o la fontana della pigna di piazza dei Quiriti, o ancora, le chiese davanti alle quali amava fermarsi ad osservare la folla dei fedeli. Ma sono anche testi. Di Gadda la lettura di *L'incendio di Keplero*, fatta da Pino Calabrese al Teatro Valle occupato che fa da contrappunto a tutto il film, «incendiato» da un potente repertorio dove la storia si confonde col privato, attraverso inediti super 8 della famiglia dello stesso scrittore. Dove è un Sergio Rubini, inteso interprete, a dire più in generale dello scrittore. E dove ancora le «fiamme» della sua opera incendiaria sono spiegate da Paola Italia, tra le massime esperte del suo lavoro. Così come Fabrizio Gifuni testimone a sua volta di quei testi che tante volte ha portato sulle tavole del teatro. E che ora, attraverso le *Fiamme di Gadda*, cercano lo sfavillio sullo schermo.